

PIETRO SPATARO

pspataro@unita.it

Sembra oggi, ma sono passati nove anni. La scena di allora, quando correva l'anno 2001, era sempre occupata dal trionfante Berlusconi tornato a Palazzo Chigi dopo la «traversata nel deserto» e da un centrosinistra frastornato per una sconfitta cercata passo dopo passo (tre governi in cinque anni: Prodi, D'Alema, Amato...). Nella stessa scena c'erano sempre i processi del premier, l'enorme conflitto di interessi, il legittimo impedimento, l'attacco ai giornali e ai giornalisti, il ricatto ai magistrati. Storie di ieri, storie di oggi: così drammaticamente emblematiche nei giorni in cui il premier (sempre lo stesso) sferra il suo «violento attacco» alle istituzioni e conduce la Repubblica sull'orlo di una crisi ad alto rischio. Pare un'Italia sospesa, immobile nel tempo, quella che emerge dagli articoli che Gianni D'Elia, uno dei più bravi poeti civili italiani, scrisse su *l'Unità* negli anni di fuoco che vanno dal 2001 al 2006. Fu chiamato da Furio Colombo, che insieme con Antonio Padellaro riportò in edicola il giornale di Antonio Gramsci dopo otto mesi di chiusura, per raccontare lo «stato presente degli italiani». D'Elia ha ora raccolto in un volume quel suo «viaggio dentro il nuovo potere» e gli ha dato un ambiziosissimo titolo pasoliniano: *Riscritti corsari* (Editore Effigie, 15 euro, curato da Davide Nota). Che è il segno di un'indicazione di marcia ma anche un urlo contro la «resistibile ascesa del Cavaliere».

ANNI DIFFICILI

Sono stati anni difficili. Basti ricordare le date dei fatti nel cui recinto si muove D'Elia. La vittoria di Berlusconi nel maggio del 2001, il massacro al G8 di Genova e l'uccisione di Carlo Giuliani a luglio. E poi: il terribile attacco alle Torri Gemelle a settembre, la guerra in Afghanistan a ottobre, quella all'Iraq un anno e mezzo dopo. Dentro casa nostra si vive il disorientamento del centrosinistra dopo la pesante sconfitta: l'urlo di Nanni Moretti a Piazza Navona («con questi dirigenti non vinceremo mai») a febbraio del 2002, i tre milioni con Cofferati e la Cgil al Circo Massimo a marzo, la manifestazione di San Giovanni a settembre. E poi la faticosa risalita fino alla vittoria di Romano Prodi del 2006 che fu, come sappiamo oggi, fragile ed effimera. D'Elia scrive



Re Silvio Berlusconi in una foto d'archivio

D'ELIA CRONACHE DALLA BUFERA

Raccolti in un volume gli articoli che
il poeta scrisse per *l'Unità* fino al 2006:
un vademecum per la sinistra

dentro questa bufera. E racconta l'anima di un Paese vittima delle «truppe berlusconiane» e nel quale si muove il razzismo leghista «volgare e maschilista» e la borghesia italiana «cattolica ma non cristiana». Il primo articolo esce su *l'Unità* il 31 marzo del 2001, tre giorni dopo il ritorno in edicola. È intitolato «Il cavaliere del nuovo potere»: mentre quello denunciato da Pasolini negli anni Settanta era un «potere senza volto» questo un volto ce l'ha e «campeggia su tutti i muri d'Italia». È lui l'uomo che vuole «comprarsi l'Italia» (titolo d'apertura del primo numero della rinata *Unità*). Che ha conquistato il «primato sociale omo-

logando consumisticamente e televisivamente il Paese» e poi si è impadronito dello «spazio politico».

D'Elia svela, pagina dopo pagina, un'Italia «strana e anormale». Nella quale ci si scontra sulle leggi ad personam, sulle flebili norme Frattini sul conflitto di interessi, sugli attacchi continui ai giudici comunisti e agli organi di garanzia (la Corte Costituzionale, il Capo dello Stato che allora era Ciampi). Era un Paese nel quale con un editto dalla Bulgaria Berlusconi cacciò dalla tv un giornalista straordinario come Enzo Biagi. Eravamo ridotti così, purtroppo siamo ancora ridotti così. In quegli anni drammatici *l'Unità* era sola a de-

Il libro

«Riscritti corsari»
cinque anni con *l'Unità*



nunciare i rischi del potere del Capo. Come dice Colombo nella prefazione «eravamo coraggiosi perché dire e scrivere queste cose ti metteva all'indice». Si era, come lo siamo anche oggi, nel mirino del nuovo potere che sventolava in ogni occasione il quotidiano dalla striscia rossa e ci accusava di essere stalinisti o addirittura un giornale «tendenzialmente omicida» (lo disse Giuliano Ferrara che poi fu condannato per diffamazione). Ma eravamo soli con i nostri lettori - tutti noi che abbiamo condiviso quella battaglia di prima linea - anche dentro la nostra metà campo dove venivamo considerati un po' «esagitati», estremisti radicali, gente che dice sempre e solo no.

Altri intellettuali si cimentarono allora, insieme con D'Elia, nell'analisi del berlusconismo (basti citare, tra gli altri, Francesca Sanvitale, Mario Luzi, Clara Sereni, Antonio Tabucchi. Gianni Vattimo, Paolo Sylos Labini, Corrado Stajano, Vincenzo Consolo). Forse «eravamo troppo avanti», forse «avevamo una concitazione bambina», ma quel che oggi si sente dire di Berlusconi nelle stanze del centrosinistra *l'Unità* lo disse allora, facendo scandalo: dalla estrema pericolosità del premier al razzismo aggressivo e antitaliano di Bossi passando per il rischio di regime che si respirava nell'aria.

Rileggere, nella bufera forse ancora più drammatica di oggi, quegli anni può essere utile per capire come è cresciuto e ha attecchito il potere di Berlusconi e come si è imposto il suo distruttivo modello culturale. Per capire dove la sinistra aveva visto giusto e dove invece aveva sbagliato. Ma soprattutto per evitare di ripetere gli errori. Perché, come diceva un filosofo con la barba, la storia si ripete due volte: la prima in tragedia, la seconda in farsa. Ma in questo caso anche la farsa potrebbe assumere le sembianze di una grande tragedia. ●